

Noi siamo qui

di **Simone Cola***

In questi anni il confronto sulla riforma delle professioni è stato difficoltoso anche perché sono pochi gli esponenti dei diversi schieramenti politici che riconoscono alle libere professioni quelle peculiarità che, di fatto, le eleggono ad avanguardia del sistema-Paese.

Non tutti sono consapevoli del continuo e costante investimento che facciamo in ricerca, innovazione, formazione e conoscenza, senza finanziamenti o agevolazioni da parte dello Stato, investendo ogni giorno ciò che ricaviamo dalla nostra capacità di creare lavoro, innovazione e reddito.

Se si avesse il coraggio di rinunciare alle semplificazioni demagogiche che, con una distorta interpretazione della realtà, equiparano i due milioni di professionisti italiani (e i quasi centocinquantamila architetti) ad una élite di privilegiati si riuscirebbe, per una volta, ad affrontare in modo organico la modernizzazione del Paese.

Si potrebbe, forse, capire attraverso quali scelte condivise innovare sistemi inefficienti e burocratizzati, come quelli della pianificazione e dell'edilizia, che sono continuamente messi in crisi da provvedimenti episodici ed incapaci di guardare alla complessità dei problemi, come, ad esempio, l'ultima iniziativa "semplificativa" che ha prodotto uno strumento assolutamente non condivisibile come la s.c.i.a.

Nonostante questo gli architetti italiani, come anche testimoniato dal padiglione italiano alla Biennale di Venezia, ci sono e lottano per un Paese migliore; le nostre proposte sono note da tempo ed è tempo di avere qualche risposta.

* Vicepresidente vicario CNAPPC

Una Riforma "infinita"

di **Massimo Gallione***

Dal 15 aprile di quest'anno si è finalmente tornati a trattare seriamente un tema fondamentale e da molto tempo atteso da milioni di professionisti, ma anche da milioni di potenziali clienti: la riforma delle Professioni. Il Ministro Alfano ha infatti voluto incontrare i rappresentanti degli Ordini professionali e ha chiesto loro di presentare una proposta comune basata su alcuni principi ge-

nerali che ha declinato con attenzione: quelli della tutela del cittadino-consumatore; della tutela del professionista e dei giovani, e quello dell'inserimento e coordinamento della Riforma con le Leggi comunitarie. Fermo restando che il riferimento per la Legge quadro sarà l'art. 33 della Costituzione laddove: "È prescritto un esame di Stato ... per l'abilitazione all'esercizio professionale - ol-

→



1

Una Riforma "infinita"
di **Massimo Gallione**

3

Alfano: "ora che governiamo noi la Riforma delle professioni si farà"
di **Silvia Renzi**

4

Riforma delle professioni.
PD: "protesta ma anche proposta"
di **S. R.**

5

Controllo deontologico e aggiornamento per garantire prestazioni di alto livello qualitativo
di **Giovanni Rolando**

6

Nella Riforma sintomi di forza e segni di debolezza
di **Maria Carla De Cesari**

7

Biennale di Venezia: Simone Cola a colloquio con Luca Molinari



tre che specifici riferimenti ad aspetti Costituzionali per ciascuna professione - il fine della Riforma è quello di una modernizzazione dei servizi professionali intellettuali - senza però indulgere a corporativismi - che consenta di raggiungere un reale equilibrio tra la tutela dei cittadini consumatori e quella del professionista.

La sostanza della Riforma è dunque quella di ripristinare il valore fondamentale del rapporto fiduciario tra cliente e professionista. Anche la questione dei minimi (massimi) delle tariffe è legata a questo rapporto: la loro eliminazione non ha, infatti, ottenuto i risultati dichiarati. Tutt'altro: ha, invece, inciso negativamente proprio su questo rapporto fiduciario ed ha leso la dignità ed il decoro del professionista. Per questo motivo il tema delle tariffe dovrà essere legato a nuovi concetti di trasparenza e chiarezza nei confronti dei cittadini consumatori.

Così come lo dovranno essere i temi delle responsabilità del professionista e della sua terzietà, quelli della pubblicità, della deontologia e delle società.

Su queste basi, gli Ordini hanno lavorato intensamente per tre mesi, limando pazientemente alcuni possibili contrasti, ma alla fine hanno presentato al Ministro un testo di principi, approfondito e condiviso, per un primo Statuto delle professioni dal qua-



LA "SICUREZZA DELL'ABITARE" NEL 1° PREMIO SIRICA

Proporre agli architetti italiani un dibattito pratico progettuale che stimoli la professione ad affrontare il fondamentale tema della sicurezza dell'abitare: è questa la finalità della I edizione del «Premio di Architettura Raffaele Sirica», bandito dal Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori. Un tema che riguarda un diritto dei cittadini non garantito a causa delle gravi problematiche del settore edilizio-urbanistico. Problematiche a cui Raffaele Sirica, alla guida degli architetti italiani dal 1998 al 2009, aveva dedicato la sua attività professionale ed istituzionale. Il Premio, che si avvale del patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività culturali e la partnership della Società Saint-Gobain/Weber Italia, è articolato nelle sezioni «Progetti realizzati» e «Nuovi progetti di idee», ciascuna divisa nelle categorie «Recupero di edifici esistenti» e «Nuove costruzioni».



www.premiosirica.it
abitazioni e sicurezza

2

le poi potranno nascere specifiche norme di settore.

Da almeno quattro legislature si è tentato di avviare e di concludere il dialogo con i professionisti italiani; ci hanno provato quasi tutti i Ministri della Giustizia che si sono succeduti almeno in questo ultimo decennio. Ci aveva già pensato l'Europa dal 2004 al 2006 ad approvare ben tre direttive che direttamente o indirettamente affrontavano, comunque positivamente, il tema. Addirittura gli Ordini avevano presentato nel 2007 un disegno di legge di iniziativa popolare, per il quale molto si era impegnato l'allora Presidente del CUP e del CNAPPC, Raffaele Sirica.

Ma ora - anche a causa della profonda crisi che stiamo vivendo - i tempi stringono sempre di più e la politica non può continuare a dimenticare - basti pensare che nel settore tecnico (architetti, ingegneri, ecc.) sono in vigore leggi fondative e regolamenti che risalgono al Regno d'Italia - un settore fondamentale non solo per l'economia italiana, ma anche per la cultura, la scienza, la ricerca e l'innovazione.

Anche in questa occasione - come nelle precedenti - non sono mancate e non mancheranno ancora pesanti opposizioni: sono

quelle di Confindustria, dell'Antitrust e del Partito trasversale delle liberalizzazioni tutte ideologicamente basate sul criterio che il mercato comunque deve avere il sopravvento su qualsiasi regola. Anzi meglio non avere regole!

Sembra oramai evidente che il fine di queste resistenze sia la scelta non solo di scardinare il sistema ordinistico, ma di arrivare direttamente al cuore del problema: eliminare il carattere intellettuale delle professioni e dei professionisti ed annetterli al sistema imprenditoriale.

Un sostanziale passo in avanti comunque l'Italia lo ha fatto recependo, con il fattivo e preciso contributo degli Architetti italiani, almeno due di queste direttive europee: quella sulle "Qualifiche professionali" e quella sui "Servizi del mercato interno".

- Tra gli aspetti di rilievo vi sono:
- la conferma del carattere intellettuale di alcune professioni regolamentate tra le quali quella di architetto;
 - la possibilità che l'esercizio di un'attività di servizio possa prevedere tariffe obbligatorie minime o massime, nei casi in cui sussistano motivi di interesse generale;
 - la conferma delle disposizioni istitutive e relative ad Ordini, Collegi e Albi professionali.

Importante, poi, che i codici deontologici assicurino che le comunicazioni commerciali relative ai servizi forniti dai prestatori che esercitano una professione regolamentata siano emanate nel rispetto delle regole professionali, in conformità del diritto comunitario, riguardanti, in particolare, l'indipendenza, la dignità e l'integrità della professione.

Vi sono quindi tutti gli elementi per procedere positivamente alla Riforma; certo non mancheranno, come è facilmente prevedibile, ulteriori rallentamenti e contrapposizioni. Ma almeno le professioni dovrebbero poter contare su di una loro sostanziale unità di intenti, a costo di rinunciare ciascuna ad elementi particolari delle loro specificità. Tale prova di maturità del nostro sistema potrebbe valere un successo così a lungo cercato ed atteso.

È questo appello all'unità rivolto soprattutto ad alcune professioni di tecnici diplomati che continuano, peraltro ancora recentemente, ad operare tramite scelte politiche tutt'altro che concordate.

Occorre una assoluta fermezza di intenti dell'intero sistema ordinistico: di nemici ne abbiamo già troppi al di fuori!

* **Presidente CNAPPC**

Alfano: “ora che governiamo noi la Riforma delle professioni si farà.”

di Silvia Renzi*

L'approccio era stato senz'altro decisionista. «Ora che governiamo noi la riforma delle professioni si farà». Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, aveva concesso poche ma chiare battute ai giornalisti che lo aspettavano al termine del non breve incontro dello scorso aprile con i rappresentanti di venti Ordini. «Dobbiamo riuscire a fare una riforma – aveva spiegato Alfano – volta a mettere al centro il cittadino, garantendo un'alta qualità delle professioni e stabilendo regole chiare e trasparenti, ma anche assicurare ai professionisti la dignità e il prestigio che gli deriva dall'aver superato un esame di Stato». Il Guardasigilli non ha nascosto la difficoltà di una impresa attesa da trent'anni. Ma sa anche che essa è indispensabile per l'effetto volano sulla ripresa economica. Non dimentica infatti che i soli professionisti iscritti agli Ordini superano i due milioni e pur rappresentando poco più del 3% della popolazione producono più del 12% del prodotto interno lordo.

Ma qual è la proposta di Alfano?

Arrivare inizialmente ad una legge quadro per tutte le professioni liberali e, poi, alla normativa di comparto, da approvare entro la legislatura, con gli interventi di adeguamento delle regole delle singole professioni. Precisando anche che la nuova legge quadro non potrà eludere lo scottante tema delle associazioni professionali. Pesa come un macigno il fatto che in sede di recepimento

– alquanto compromessa – a questo istituto di fronte ai cittadini-consumatori.

Alfano immagina che la riforma preveda specifiche norme sul riconoscimento delle responsabilità dei professionisti verso terzi con una assicurazione obbligatoria a tutela dei clienti; sulle tariffe minime e la comunicazione pubblicitaria; sull'esercizio in forma associata delle professioni. Senza trascurare il tema del welfare dei professionisti e il ruolo sussidiario della Casse di previdenza.

E i professionisti non hanno tardato a rispondere alle sollecitazioni e alle aperture di Alfano che alla ripresa autunnale dell'attività inizierà ad esaminare il corposo dossier preparato da Cup e Pat.

La struttura e i temi sono noti: definizione di professione intellettuale; tirocinio e accesso; tariffe; misure per i giovani. Cosa è – dunque – una professione intellettuale? È “una attività economica anche organizzata in forma associativa diretta al compimento di atti e alla prestazione di servizi o opere a favore di terzi esercitata abitualmente e in via prevalente con lavoro intellettuale”.

Sulla formazione la proposta dei professionisti prevede uno stretto rapporto tra mondo accademico e professioni attraverso una formazione specifica e un tirocinio reso obbligatorio e coerente con le attese competenze professionali per l'iscrizione ai diversi Ordini da svolgersi anche nell'ambito del percorso universitario sulla

base di apposite convenzioni. Circa la forme organizzative, via libera alle società di lavoro professionale in cui però la possibilità di apporto di capitale dovrà essere ben valutata e comunque esclusa quando siano in gioco la tutela degli interessi pubblici o l'indipendenza del professionista.

Le tariffe professionali vengono definite unico termine di congruità ed equità dell'onorario di una prestazione. La tariffa non solo dovrà essere inderogabile, ma dovrà rispettare determinati minimi per tutte quelle prestazioni in cui è presente un interesse più ampio che esuli da quello del singolo cliente. Per la categorie tecniche si dovranno prevedere standard di qualità e condurre indagini sui costi medie delle prestazioni per evitare fenomeni di concorrenza sleale: un chiaro riferimento ai ribassi nelle gare di appalto per la Pubblica Amministrazione. Per i giovani, infine, previste azioni di sostegno sia in termini di incentivi e di finanziamenti che di agevolazioni per l'accesso alle attività professionali.

Sin qui, le proposte per Alfano. Ma la madre di tutte le domande resta sempre la stessa: sarà in grado la politica – quella nobile, alta – di varare un tale provvedimento? E il clima generale del Paese lo consentirà o vi saranno – come da trent'anni a questa parte – altre priorità?

* Ufficio stampa CNAPPC



www.giustizia.it

percorsi chiari e precisi: un tuo diritto

3

mento delle direttive comunitarie si sono verificate improprietà che ora dovranno essere superate. Il riferimento è alla direttiva qualifiche (n. 36/2005) in cui vengono riconosciute le associazioni professionali anglosassoni e che, nel decreto legislativo varato dal predecessore di Alfano (il 206/2007), di fatto estende il riconoscimento anche alle associazioni italiane.

Ma la vera novità è rappresentata dal fatto che – per la prima volta – sono gli stessi Ordini professionali a scrivere la riforma che li riguarda. Alfano infatti ha sempre sostenuto che la legge quadro dovrà essere dettagliata in stretto coordinamento con il Comitato unitario delle professioni (Cup) e i professionisti delle aree tecniche (Pat) in modo da produrre una regolamentazione omogenea, quindi valida per tutti, in materia di formazione obbligatoria e procedure disciplinari. Anche per restituire credibilità





Riforma delle professioni. PD: “protesta ma anche proposta”

di S.R.

Protesta ma anche proposta. È così che potrebbe essere definita la posizione del Partito Democratico in tema di riforma delle professioni. Il segretario, Pierluigi Bersani, lo aveva sottolineato all'indomani dell'incontro di primavera del ministro della Giustizia, Angelino Alfano con i presidenti di tutti gli Ordini professionali. “La riforma annunciata dal Ministro – aveva detto Bersani – rappresenta uno schiaffo alle nuove generazioni”, annunciando che il suo partito avrebbe predisposto una controproposta, una “legge di principi” per affrontare in chiave di modernizzazione i nodi del problema: tra questi, il raccordo con l'università, l'accesso alle professioni senza i vincoli rappresentati dal numero chiuso, il tirocinio retribuito, le modalità e le forme dell'esercizio della professione, fino ad arrivare al riconoscimento delle associazioni rappresentanti attività non regolamentate negli Ordini professionali.

E la proposta è puntualmente arrivata, affidata congiuntamente al Dipartimento Economia e Lavoro e al Forum Giustizia del PD. Due gli obiettivi strategici – secondo il Partito Democratico – che dovrebbero contraddistinguere una moderna riforma delle professioni: modernizzazione e qualificazione degli Ordini professionali; sostegno all'accesso delle nuove generazioni. Non più rinviabile, dunque, il compimento

LA STORIA

Trent'anni di inutili tentativi. La storia della (mancata) riforma delle professioni prende il via nel **1983**. Il ministro dell'allora Grazia e Giustizia, Clelio Darida, incarica il magistrato Giacomo Perticone di costituire una commissione di studio. Non succede nulla fino al **1997** quando il Guardasigilli, Giovanni Maria Flick, incarica il suo sottosegretario, Antonino Mirone, di riavviare la riforma.

Il progetto – il **Ddl Mirone** – prende corpo l'anno dopo, siamo nel **1998**, e prevedeva l'individuazione di tariffe minime e la nascita di associazioni professionali iscritte in un apposito registro. Viene abolito il divieto di pubblicità. Nuovo tentativo, nel **2000**, con la **Riforma Fassino**. Nella proposta dell'ex Guardasigilli del governo Amato restano i minimi e i massimi tariffari, ma viene abolito il divieto di pubblicità. Si apre alle società anche con soci di capitale. Alle associazioni, la possibilità di rilasciare attestati di competenza.

E si arriva al primi anni Duemila con la **Vietti** e la **Vietti-bis (2003-2004)**.

Il sottosegretario alla Giustizia, Michele Vietti conferma il sistema duale, le società tra professionisti (ma non di capitale) e i minimi tariffari.

Ci proverà anche il Ministro Castelli, nel **2005**: nel suo progetto l'ex Ministro della Giustizia aggiunge l'obbligatorietà dell'iscrizione agli Ordini anche per i professionisti dipendenti.

Poi, le lenzuolate. Il **Decreto Bersani** del **2006**: in tre commi

e con lo strumento del Decreto Legge, il ministro dello Sviluppo economico abroga l'inderogabilità delle tariffe minime, il divieto di pubblicità

e di costituire società professionali. Infine, sempre nel **2006**, la **Riforma Mastella** che punta sul duale. Scatena proteste. Ma resta lettera morta.

di quella riforma organica del sistema delle professioni intellettuali che si trascina da oltre trent'anni (vedi box) in un inutile quanto sterile dibattito parlamentare.

“Le nostre proposte – spiegano i vertici del PD – puntano concretamente a modernizzare il ruolo e l'assetto degli Ordini professionali per qualificare l'esercizio delle professioni, assicurare gli obblighi di correttezza e trasparente informazione agli utenti, la concorrenza e la credibilità della professione nonché a tutelare l'interesse pubblico risolvendo situazioni di conflitto. Mirano anche a garantire pari opportunità alle giovani generazioni attraverso l'accorciamento della distanza tra le fasi di studio, tirocinio (retribuito e massimo di 12 mesi) ed accesso all'esercizio effettivo della professione, l'eliminazione di qualunque requisito di età o anzianità di esercizio nell'accesso alle cariche elettive degli organi nazionali e territoriali degli Ordini e infine la previsione di sostegni e borse di studio per giovani professionisti in situazioni di disagio economico”.

Per il Partito Democratico, inoltre, “occorre riconoscere le libere associazioni costituite su base volontaria e senza diritto di esclusiva tra i circa tre milioni di professionisti che svolgono attività non regolamentate in Ordini, attribuendo ad esse anche compiti di qualificazione professionale”.

Nella proposta del PD viene infine prevista

l'equiparazione delle professioni intellettuali al settore dei servizi ai fini del riconoscimento delle misure (comunitarie e nazionali) di sostegno economico per lo sviluppo dell'occupazione e degli investimenti con particolare riferimento ai giovani.

Ma è stato lo stesso Segretario Bersani – rispondendo ad una domanda rivoltagli da Archiword Magazine nel corso di una conferenza stampa – a sottolineare i punti più qualificanti della proposta dal Partito Democratico. “Siamo favorevoli alla possibilità di realizzare le società professionali, così come siamo convinti che il sistema delle tariffe minime venga superato perché pensiamo non sia quello il modo con cui si può incoraggiare l'ingresso delle nuove generazioni alle professioni.”

“Crediamo anche – ha aggiunto Bersani – che serva riconoscere, anche fiscalmente, gli investimenti che i professionisti realizzano per la qualificazione della loro attività così come si fa per ogni impresa”.

Un affondo – da ultimo – Bersani lo riserva alle iniziative del Governo volte alla “libertà e alla semplificazione di impresa”.

“Noi proponiamo – spiega – che al posto dei timbri apposti dalla burocrazia, siano i professionisti qualificati ad apporre una firma di congruità sulle autocertificazioni: in tal modo si valorizzerebbero le capacità – in particolare – di giovani professionisti che potrebbero così iniziare la loro attività.”





www.cni-online.it

il sito del Consiglio Nazionale degli Ingegneri

5

Controllo deontologico e aggiornamento per garantire sempre prestazioni di alto livello qualitativo

di Giovanni Rolando*

La riforma delle professioni - attesa da decenni - si sta muovendo, come noto, su due livelli: quello del ddl presentato dall'On. Maria Grazia Siliquini e quello della proposta del Ministro della Giustizia Angelino Alfano.

Sul primo versante, il rischio è innanzitutto che si tratti di un disegno lesivo degli interessi della collettività, una proposta di legge velleitaria e non idonea a risolvere i problemi delle professioni, con numerose criticità: la definizione di professione intellettuale che perde la fondamentale caratteristica di essere regolamentata; l'equiparazione tra i titoli formativi professionali e universitari; l'interpretazione del ruolo degli attuali Ordini assimilati ad associazioni; la costituzione di un consiglio nazionale indistinto di tutte le professioni che agirebbe in rappresentanza di interessi non più della professione ma dei professionisti; la nuova interpretazione del concetto di tariffa liberante derogabile; l'accorpamento in un unico albo dei tecnici per l'ingegneria sia degli attuali professionisti diplomati che dei laureati triennali con la conseguente eliminazione della sezione B degli attuali Ordini, in contrasto con quanto previsto dal DPR 328/2001; la confusione che si verrebbe a creare per l'individuazione dei

professionisti da parte della committenza circa il percorso formativo. Un testo, insomma, che avrebbe dovuto riassumere le riflessioni condivise in undici mesi di audizioni e che contiene invece proposte, anche di dettaglio, che non sono condivise dalla maggior parte degli attori del sistema professionale ed in particolare dalle professioni tecniche.

Completo accordo, su questo, c'è da parte dell'intera base: tutti i 220.000 ingegneri italiani contrari alla proposta Siliquini e decisi a procedere come stabilito con il Ministro Alfano.

Per quanto riguarda, appunto, il percorso intrapreso dal Ministro della Giustizia, tutti gli Ordini tecnici si sono riuniti, secondo l'impegno preso in primis dal Consiglio Nazionale degli Ingegneri e dal suo presidente, senza distinzioni riguardo alla loro appartenenza al Pat (Professioni area tecnica) o al Cup (Comitato unitario professionali) e hanno condiviso un testo di principi cardine da sottoporre al Guardasigilli Alfano. C'è soddisfazione per il lavoro svolto perchè i vertici delle professioni hanno dimostrato alto livello di maturità e un testo in linea con gli aspetti di principio enunciati dal Ministro e i suoi obiettivi principali: mettere al centro il cittadino, garan-

tendo un'alta qualità delle prestazioni rese dai professionisti, tariffe chiare, trasparenti e non labirintiche, assicurando contemporaneamente ai professionisti la dignità e il prestigio che derivano dal loro essere laureati che hanno superato un esame di Stato. Occorre, dunque, secondo noi, procedere su questa via e partire mettendo mano a due aspetti rilevanti: il controllo deontologico e l'aggiornamento per garantire che gli ingegneri possano sempre fornire prestazioni di alto livello qualitativo.

Sulla questione delle tariffe, inoltre, il fallimento del decreto Bersani è stato provato dai fatti, visto che non si è avuto un allargamento del mercato e quindi l'ampliamento della scelta per gli utenti, ma è seguita una lotta selvaggia con ribassi anche del 90 - 95%. Per questo il CNI riafferma la necessità di annullare il decreto Bersani e di procedere ad una riforma delle professioni dinamica con modalità snelle di gestione e un'ampia tutela per i cittadini, nel rispetto della dignità professionale e delle tariffe chiare.

* **Presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri**

Nella Riforma sintomi di forza e segni di debolezza

di **Maria Carla De Cesari***

Lo Statuto delle professioni è la promessa e l'impegno del ministro della Giustizia Angelino Alfano. Trama e ordito saranno costituiti dai principi condivisi dalle rappresentanze istituzionali degli Ordini, raccolti nel Cup e nel Pat (acronimi non proprio felici, il primo è riconducibile, semplificando, agli ordini giuridico-economici e ad alcuni settori tecnici, il secondo al comparto rappresentato da periti, ingegneri e architetti).

Le novità dell'azione del Guardasigilli sono almeno tre: prima di tutto l'aver affidato agli Ordini il compito di arrivare a definire principi condivisi validi per tutte le professioni regolamentate, abbastanza generali per tenere fuori questioni delicate come competenze e riorganizzazione del raggio d'azione degli ordinamenti. La regolamentazione di dettaglio, riferita alle singole professioni o a gruppi di esse, è rinviata a una fase successiva.

Il secondo elemento di novità è riferito al conte-

studi professionali hanno dovuto fare i conti con la crisi, con la riduzione del lavoro e con la difficoltà dei clienti a pagare le parcelle.

Ebbene, una prima osservazione riguarda il metodo: gli Ordini sono chiamati a fornire la traccia della riforma che li riguarda e si sono escluse altre voci del mondo professionale. Per esempio, le organizzazioni sindacali di categoria che, in questi anni, hanno compiuto un faticoso cammino per cercare di rappresentare le esigenze dei professionisti, anche attraverso alcuni strumenti indispensabili di lavoro, come un contratto che riesca a valorizzare i collaboratori di studio, con un equilibrato riconoscimento economico e con la possibilità di formazione. Certo, molta strada resta da percorrere per i sindacati, che devono fare i conti con una struttura molecolare del comparto, ma non si può a priori disconoscere il loro ruolo nel dibattito sulla riforma.

D'altra parte, affidare in esclusiva agli Ordini il

(per esempio, la contabilità) a quelle più complesse (come la progettazione)?

Infine, il tramonto della riforma "duale". Va ricordato che questo sistema è stato teorizzato dal Censis per dare espressione a un mondo composito e in movimento, dove l'organizzazione in Ordini è il riconoscimento di una funzione pubblica che non si può richiamare quale giustificazione per tutte le attività professionali, anche caratterizzate da una formazione superiore e universitaria.

Escludere le attività che per statuto non possono essere riconosciute in Ordini (se tutto fosse Ordine non si capirebbe più l'importanza della funzione) significa lasciare senza regole un universo dettato dall'innovazione e dalle esigenze di mercato: forse una possibile falla contro cui è prudente per gli Ordini mettere in atto tutte le contromisure tecniche.

* **Il Sole 24 Ore**



www.ilssole24ore.com

il più importante quotidiano economico finanziario del Paese

6

sto: l'intervento di Alfano arriva in un momento in cui il potere "culturale" del garante della concorrenza e del mercato sembra aver perso un po' di smalto se non altro per l'atteso avvicendamento al vertice dell'Autorità. L'ultima rilevante differenza rispetto al recente passato è il venimento nel confronto politico dell'esigenza di una riforma duale che riguardi le professioni organizzate in Ordini e quelle finora estranee a questo schema, per scelta o per un vuoto legislativo. Se questi sono, in sintesi, i caratteri distintivi dell'ennesimo tentativo di arrivare a una riforma - inseguita da decenni e obiettivo di molti ex ministri della Giustizia, da Giovanni Maria Flick a Piero Fassino, da Roberto Castelli a Clemente Mastella - si può notare come l'impostazione, a una visione laica, contiene alcuni sintomi di forza e alcuni segni, non trascurabili per chi abbia a cuore l'obiettivo, di debolezza.

Esaminiamo il primo elemento di novità: l'accordo preventivo delle professioni organizzate in Ordini, da sempre animate da una certa divisione interna, su alcuni principi-cardine generali. Le linee guida su cui tra Cup e Pat si è arrivati a un'unica proposta sono costituite dalla definizione di professione intellettuale (che si sostanzia in una formazione universitaria, completata da un tirocinio obbligatorio e verificata attraverso l'esame di Stato), dal ritorno delle tariffe obbligatorie e inderogabili, dal controllo deontologico degli Ordini sugli iscritti, dalla formazione continua dei professionisti verificata dai vertici istituzionali, da un modello societario su misura. Inoltre, gli Ordini vogliono definire un programma di welfare per gli iscritti, sulla scorta dell'esperienza degli ultimi due anni, quando gli

compito di preparare la riforma sembra scordare il dibattito di questi anni, sulla necessità di modernizzare le professioni prima di tutto per i professionisti e poi per i loro clienti. A questo riguardo ci dovrà pur essere un attore che si faccia interprete della voce degli utenti, se non altro per porre sul tavolo elementi di contraddittorio, utili per arrivare a una buona sintesi.

Per concludere questo primo capitolo, certo può essere funzionale ad arrivare a una cornice condivisa tenersi alla larga dalle questioni che dividono le professioni. Tuttavia, il timore è che le contraddizioni sopite in una prima fase riemergano prepotenti in quelle successive. Si dirà: un primo passo sarà comunque compiuto, se si sarà raggiunta una nuova regolamentazione-base per le professioni. Vero, ma occorrerà stare attenti a che il risultato di tanto lavoro non sia poi destinato a rimanere sulla carta. Quanto al secondo punto, va senz'altro sgombrato il campo da posizioni ideologiche che molto spesso hanno utilizzato l'Antitrust come paravento. La giurisprudenza della Corte del Lussemburgo sulle professioni insiste sulla verifica puntuale della necessità di regole e limiti proporzionati alla specificità dell'attività e degli interessi in gioco (dal punto di vista degli utenti). In questo senso, i giudici comunitari hanno, per esempio, ammesso la liceità delle tariffe (minime forensi) o di restrizioni nell'organizzazione delle professioni sul territorio (farmacie). Ebbene, la lezione della Corte va accolta senza pregiudizi: un ritorno tout court, per tutti e sempre alle tariffe minime, è sostenibile (dal punto di vista teorico e della tenuta sul mercato) per tutte le prestazioni, dalle più semplici e "meccaniche"

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI ARCHITETTI, PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI

Presidente **Massimo Gallione**
Vice Presidente Vicario **Simone Cola**
Vice Presidente **Luigi Cotzia**
Vice Presidente **Nevio Parmeggiani**
Vice Presidente **Gianfranco Pizzolato**
Segretario **Luigi Marziano Mirizzi**
Tesoriere **Giuseppe Antonio Zizzi**
Consiglieri **Matteo Capuani, Pasquale Felicetti, Miranda Ferrara, Leopoldo Freyre, Paolo Pisciotta, Nevio Parmeggiani, Domenico Podestà, Pietro Ranucci, Marco Belloni**

ARCHIWORLD MAGAZINE

Direttore responsabile **Massimo Gallione**
Coordinamento editoriale **Simone Cola**
Coordinamento redazionale **Silvia Renzi**

Redazione ed amministrazione
Consiglio Nazionale Architetti, Pianificatori,
Paesaggisti e Conservatori
via Santa Maria dell'Anima 10, 00186, Roma
tel. 06.6889901, fax 06.6879520,
redazione.awn@archiworld.it

Progetto grafico ed impaginazione
Studio 46xy

Pubblicità
Agicom srl
Via Flaminia 20, 00060 Castelnuovo di Porto (Rm)
tel 06.9078285, fax 06.9079256,
mail agicom@agicom.it

Stampa
Spada Media srl
Piazza Verbano n.22. 00199 Roma.

Aut. Tribunale di Roma 518 7 novembre 2007

Di questo numero sono state stampate
145.000 copie, distribuite a tutti gli iscritti
agli Ordini degli Architetti,
Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori d'Italia

Chiuso in redazione il 20-7-2010

Luca Molinari: "l'architettura torni ad essere arte civile"

Il curatore del Padiglione Italia alla Biennale di Architettura a colloquio con Simone Cola, vicepresidente del Consiglio Nazionale

C'è chi si oppone al ripristino dei minimi tariffari.

Quanti parlano di libero mercato dovrebbero sapere che il nostro Paese è caratterizzato da un fortissimo oligopolio. La liberalizzazione completa delle tariffe professionali comporterebbe un ulteriore sbilanciamento rispetto ad una situazione già profondamente sbilanciata. Il mondo delle libere professioni non è in grado di assorbire una liberalizzazione assoluta. Vi è poi un'altra anomalia: il nostro Paese, unico in Europa, ha una serie di figure delegate a modificare il paesaggio, il territorio, lo spazio. Ma alcune di queste figure schiacciano quelle più deboli anche perché in Italia non c'è alcuna politica di tutela, di aiuto e di salvaguardia proprio dei professionisti più deboli – ma non per questo con meno talento – che tentano di affacciarsi sul mercato. Questa situazione ha quasi annientato le ultime tre generazioni di architetti: non ci può essere, infatti, alcun confronto tra un grande studio che si permette di fare dei ribassi all'80 per cento e un giovane studio del tutto impossibilitato a farlo. Salvo poi, il grande studio, recuperare i propri margini ricaricando molto su ogni variante successiva. Questo è di per sé immorale anche perché frustra le prospettive professionali dei giovani progettisti che sempre più numerosi aprono propri studi all'estero. Ribasso eccessivo vuol dire ribasso nei tempi di progetto, minor cura e quindi minor qualità complessiva. Ecco perché negli ultimi decenni si è registrato un incremento disastroso dell'edilizia di bassissima qualità: ma il nostro Paese non ha bisogno di tutto questo.

città molto diverse. Ora, come allora, troppo spesso i concorsi partono senza una copertura finanziaria garantita e soprattutto senza una pubblica amministrazione pronta e preparata a gestire la complessità del dopo e quella portata, ad esempio, da professionisti stranieri. In generale la pubblica amministrazione locale non è preparata, con le grandi aree metropolitane nettamente battute dalle piccole città di provincia dove il dialogo tra il progettista e i soggetti pubblici è molto più trasparente e immediato.

Ailati (Riflessi dal Futuro) è il tema del Padiglione italiano a Venezia, un riconoscimento alla provincia italiana come laboratorio di architettura?

Ailati nasce da due prospettive complementari. Dal fatto che l'architettura italiana è stata ai lati per diverse centinaia di anni producendo pensieri e saperi laterali, autonomi, indipendenti, originali, poi divenuti centro. E dal fatto che l'Italia nelle sue aree meno di forte centro ha avuto la capacità di produrre qualità come raramente le grandi città hanno saputo fare. Lo stimolo è non essere provinciali. L'architettura di qualità è architettura di resistenza in un mare di mediocrità diffusa che negli ultimi vent'anni ha prodotto una edilizia di qualità bassissima con nessun grado di consapevolezza per la qualità ambientale del Paese, con una produzione di cemento e di consumo del territorio superiore al boom edilizio. L'Italia ha consumato territorio come mai nella sua storia, con dei risultati disastrosi, tolte quelle cen-

te, provocare reazioni che tutti possano capire. Quanto si entra alla Biennale ci si deve emozionare. Mi piace anche pensare che l'architettura debba tornare ad essere arte civile e rientrare pienamente nella vita della società. Un esempio? Intervendo sui beni sequestrati alla mafia. È la prima volta che alla Biennale si parla del rapporto tra mafia ed architettura, non in termini collusivi, ma in termini di pensieri progettuali. Questa è una occasione straordinaria per le Amministrazioni locali e per i progettisti del sud perché è una forma di impegno civile e di impegno professionale. È un tema che non viene considerato perché fa paura e preoccupa. Altra realtà che apre nuove prospettive professionali è quella della cosiddetta emergenza paesaggio. I dati sono terrificanti: il 40 per cento del nostro territorio è a rischio. Ecco perché dobbiamo aprirci ai giovani e anche – in senso lato, ovviamente – agli analfabeti.

Il Consiglio nazionale da sempre si batte per rottamare le architetture di scarsa qualità e per ridare all'Italia bellezza, sicurezza e dignità.

Non possiamo più permetterci di consumare nuovo territorio. Il nostro Paese come tutti quelli europei vedrà nei prossimi anni una decrescita demografica. Questo vuol dire dover rottamare molto dell'esistente lavorando poi su tipologie residenziali completamente diverse dalle attuali. La società cambia e produce desideri e domande di spazi inediti. L'architettura deve ascoltare queste domande e produrre soluzioni.

Come sta, secondo te, la nostra architettura?

È in uno stato confusionale, con tanto talento mal utilizzato. Sta cambiando pelle, vive una sorta di metamorfosi in corso d'opera di cui non si intravedono i confini.



www.labiennale.org

people meet in architecture, Venezia, 29/08 – 21/11

7

I concorsi di progettazione sono pochi, molto frequentati, ma quasi mai portati a compimento. Quali sono le tue considerazioni in proposito?

Nei primi anni novanta in Italia si bandivano pochi concorsi, poi quasi mai portati a compimento. Negli anni successivi il Paese è entrato in una fase politica nuova caratterizzata dal concorso Pirelli-Bicocca, la madre di tutti i concorsi privati e dall'avvio della cosiddetta stagione dei sindaci con l'esplosione anche grazie agli architetti italiani – fino ai primi anni 2000 – dei concorsi pubblici come non era mai avvenuto da tempo. Tutta la spinta ideale che ha caratterizzato quegli anni non ha prodotto risultati conseguenti allo sforzo fatto. Se dopo quel decennio avessimo ottenuto i risultati sperati avremmo ora

tinaia di opere che si vedono sulle riviste: ma il resto, che è il 98 per cento, è imbarazzante. Tutto ciò è specchio del Paese. Ciò nonostante obiettivo del Padiglione Italia è di essere malgrado tutto un padiglione ottimista e profondamente italiano.

Hai voluto una Biennale "aperta ai giovani e agli analfabeti".

Quando nel corso di conferenze a un pubblico generico faccio vedere opere del presente, esse suscitano sempre orgoglio e sorpresa. Sono frutto di un Paese fatto di migliaia di campanili: una ricchezza che passa da paese a paese, da città a città, da architetto a architetto. Credo che oggi l'architettura debba produrre dei racconti comprensivi-

Luca Molinari

è Professore Associato di Storia dell'architettura Contemporanea presso la Seconda Facoltà di Architettura "Luigi Vanvitelli", Napoli. Negli ultimi anni è stato incaricato degli allestimenti e della curatela di importanti eventi legati al mondo dell'architettura contemporanea. Tra il 2001 e il 2004 è responsabile scientifico per l'architettura e l'urbanistica della Triennale di Milano e membro del comitato scientifico. Ha ricevuto dalla X Biennale di Architettura di Venezia il Premio Ernesto Nathan Rogers per la critica e la comunicazione d'architettura (2006) e il Jean Tschumi UIA prize per la critica architettonica (2008).